

## Per le banche è vitale la Fintegration

**L**e banche tradizionali non hanno ormai altra scelta: devono rendersi protagoniste di un'efficace digital transformation, con tecnologie innovative, competenze trasversali e un approccio client-centric. Altrimenti rischiano di perdere terreno o addirittura di non sopravvivere. Questa l'opinione centrale che permea tutto il volume *Fintegration* di Angelo Deiana e Roberta Caselli.

La transizione digitale non si riduce alle semplici «nuove tecnologie moderne che hanno solo cominciato a innescare il cambiamento di cui sono portatrici», ha precisato Corrado Passera, nella prefazione del libro edito da Rubbettino. Anzi si rende necessaria una prima fase di coesistenza tra il digitale e l'analogico, il cosiddetto «phygital» (crasi tra il physical e il digital), anche per quanto riguarda le criptovalute.

Come quasi obbligatoria risulta, secondo i due autori, una cooperazione tra le banche tradizionali e le organizzazioni fintech, che preserverebbe i punti di forza e colmerebbe le debolezze delle due controparti. Le banche potrebbero così innovare l'offerta di servizi e mi-

VALENTE

gliorare la relazione con i propri clienti, continuando a fare affidamento su «i capitali, la base clienti e la dotazione di dati/informazioni». La Fintegration permetterebbe, d'altro canto, alle fintech di accedere più velocemente al mercato e di irrobustire il proprio modello industriale, puntando sempre su «agilità e innovazione».

La tecnofinanza, quindi, per realizzarsi davvero necessita di competenze digitali diffuse tra tutti gli addetti del comparto, fondate sull'interdisciplinarietà e sull'esempio di altri settori che hanno già affrontato la rivoluzione digitale. Inoltre, il nuovo fattore chiave deve diventare l'utente, ormai parte attiva del processo di erogazione del servizio e che ne determina il successo.

A tali sfide generalizzate, se ne aggiungono altre nate dalla specificità del contesto italiano. Non solo sono diminuiti del 20% i dipendenti degli istituti di credito dal 2000 e le filiali e gli sportelli negli ultimi dieci anni. Ma le banche tradizionali sono ancora caratterizzate da

significative infrastrutture di legacy, procedure burocratiche e micro o macro-organizzazioni iperstratificate.

Per di più, il nostro mondo imprenditoriale «ormai non vede più (e non si può dotare del management utile a vederla) i processi di accelerazione tecnologica generati dalla trasformazione digitale», perché manca di capitali e fa affidamento su risorse finanziarie esterne, oltre ad avere i titolari d'azienda in media tra i 68 e i 78 anni e ad avere meno di 19 dipendenti nel 99% dei casi.

Le banche tradizionali italiane potranno dunque compiere questo salto verso il digitale? «Forse non possono ma devono», commentano Deiana e Castelli. Da una parte, infatti, lo esige il mercato che si sta contemporaneamente globalizzando e frammentando, con l'ingresso di nuovi player. Dall'altra, lo richiedono i clienti: l'importante per gli utenti è la possibilità di fare acquisti con semplicità, non importa chi nella pratica offrirà loro questa opportunità, ma le banche mantengono il vantaggio competitivo in quanto incumbent del mercato. (riproduzione riservata)

